

di Antonio Maria Baggio

*La proposta di riforma scolastica di Berlinguer si occupa marginalmente proprio di coloro che in prima persona dovrebbero applicarla. Abbiamo ascoltato i loro pareri.*

**F**uga da ottobre rosso: è il titolo di un romanzo e di un film di successo, ma potrebbe intitolare il racconto del tentativo, posto in atto da numerosi insegnanti, di sottrarsi ai marosi della professione e mettersi in salvo sulla zattera della pensione. L'idea insomma di dover rimanere a scuola, per effetto della riforma pensionistica, qualche anno più del previsto, ne ha spaventato molti, creando una marea di decine di migliaia di insegnanti in fuga: molti di più degli ebrei che scapparono dall'Egitto; il faraone-Berlinguer ne lascerà uscire, pare, 15 mila l'anno: non di più.

Perché tanta fretta? Certamente per la preoccupazione, comune ad altre categorie, di agguantare la pensione prima che diventi un miraggio nel deserto; ma questo non basta per spiegare un esodo di proporzioni bibliche. Il fatto è che, come diceva un libro di qualche anno fa, "insegnare stanca". È un lavoro logorante, accompagnato da frustrazione, umiliazione, mancato riconoscimento dei meriti, scarsa stima sociale.

Eppure ci sono insegnanti, e molti, che non farebbero un lavoro diverso per tutto l'oro del mondo: sono quelli che credono in quello che fanno, e, nonostante tutto, continuano ad avere un'alta percezione del proprio compito. Qualche esempio? Dice Ilaria Pedrini, rappresentante degli insegnanti del movimento Umanità Nuova: «Crediamo che la nostra professione abbia un grande significato sociale. La scuola fornisce importanti opportunità per la cre-

*Fin dalle elementari l'insegnante rappresenta la cerniera attorno alla quale ruota il pianeta scuola. Non si cambia nulla senza il suo contributo.*

# SCUSI MINISTRO E GLI INSEGNANTI?

Giuseppe Distefano



scita delle persone, e noi vogliamo accettare la sfida. Dichiariamo la nostra disponibilità a dare di più. Gli insegnanti sono spesso mortificati in tutti i sensi, eppure vogliamo continuare e trovare insieme il coraggio, in una recuperata alleanza con i ragazzi e con le loro famiglie».

Ma è evidente che lo stato non può basarsi solo sull'eroismo dei singoli, senza porsi il problema di come aiutare i propri operatori a compiere l'ordinario. Uno stato che non interviene in questa situazione appare francamente inadempiente.

E pensare che uno dei punti centrali e ricorrenti di quello che fu il programma elettorale dell'attuale governo era proprio la centralità della formazione. Ma dal governo, invece, proviene un messaggio contraddittorio: da una parte si cerca di varare una riforma che richiederà agli insegnanti un impegno straordinario; dall'altra non viene spiegato come verrà sostenuto, dal punto di vista economico, dell'aggiornamento e dell'organizzazione degli insegnanti: addirittura, si taglia il bilancio della scuola.

## *Primo: partecipare*

Il fatto è che la scuola italiana è fortemente spezzettata; sia perché non sono ben coordinati tra loro i passaggi dalle elementari alle medie, alle superiori, all'università; sia perché i soggetti coinvolti nell'avventura scolastica, e cioè studenti, insegnanti, famiglie e istituzioni, collaborano poco tra di loro.

Nella riforma proposta dal ministro c'è

Scusi ministro, e gli insegnanti?

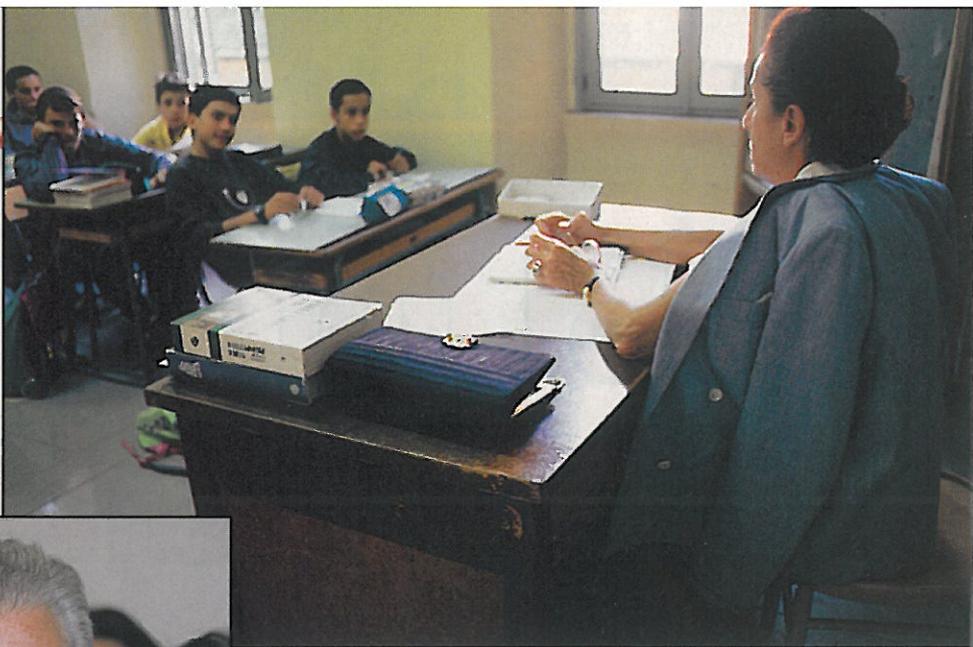
un'idea molto buona: quella di fare del sistema formativo qualcosa di unitario e coerente, che metta insieme tutte le energie. Ma all'atto pratico, come spiega il prof. Bruno Forte, presidente nazionale dell'Associazione italiana maestri cattolici: «il cambiamento della scuola è stato impostato come se la scuola fosse morta e si dovesse, dall'esterno, rivitalizzarla. Io credo invece che la scuola sia ben viva, proprio grazie agli insegnanti e ai dirigenti che ogni giorno vi si impegnano. E la legge, la società, non possono pensare di riformarla senza di loro».

La percezione di essere stati esclusi dalle decisioni più importanti sulla riforma è molto diffusa tra gli insegnanti; anche se la loro professionalità è chiamata in causa da ogni aspetto di essa.

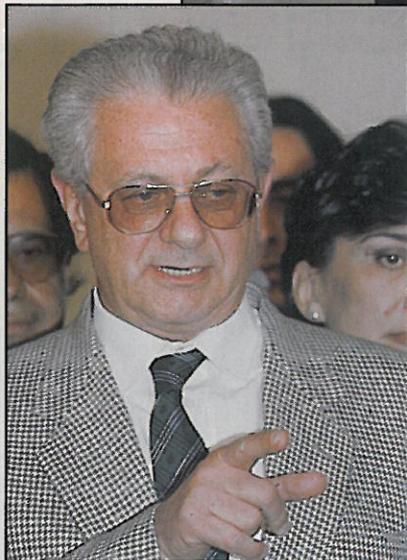
**Secondo: prepararsi**

Ma questo è il punto: chi li preparerà ai nuovi compiti? La professoressa Annalisa Milletti, vice-presidente nazionale dell'Unione cattolica italiana insegnanti medi, spiega che la nuova autonomia prevista per le singole scuole richiederà agli insegnanti una capacità organizzativa e una flessibilità cui non sono abituati: «Ogni scuola, ad esempio, potrà organizzare autonomamente il proprio tempo; l'insegnante potrà trovarsi di fronte non solo alla consueta classe, ma a gruppi diversi, specialmente nel caso di attività integrative. Non è facile per lui, abituato ad una organizzazione rigida, inserirsi nel nuovo contesto».

Attualmente esistono molte attività di aggiornamento, condotte dalle scuole stesse, o da associazioni professionali, da centri di studio e università: ogni insegnante ha l'obbligo di frequentare dei corsi per un certo numero di ore. Ma che beneficio portano agli studenti e alla scuola? Non è chiaro: «Occorrerebbe una visione d'insieme della formazione dei docenti, un progetto per l'aggiornamento continuo durante il servizio. E, avverte il prof. Forte, «nel campo dell'insegnamento si impara anche insegnando. Importante è il tirocinio. Per assumere un insegnante non bastano i concorsi: questi accertano, al massimo, solo le sue conoscenze; ma c'è da valutare anche la sua capacità di rapporto con gli studenti, le sue motivazioni; si potrebbe pensare ad un in-



Riccardo Venturi / Sintesi



Tonia Cristofaro / Sintesi

**Una lezione al liceo. Come preparare gli insegnanti alla nuova organizzazione e ai nuovi compiti previsti dalla riforma? Si avverte la mancanza di un progetto di aggiornamento permanente. A fianco, il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer.**

gresso graduato, per cui l'insegnante entra guidato da un altro più esperto».

**Parola magica: motivazione**

Si può fare l'insegnante soltanto possedendo un sapere o una tecnica? Certamente no: perché egli non può essere attento solo alle informazioni che lo studente incamera, ma anche allo sviluppo della sua personalità. Per fare l'insegnante, insomma, ci vuole – e sono loro a dirlo – una vocazione, la volontà di farlo: è difficile lavorare bene se la scuola costituisce un mestiere di ripiego; bisogna averlo scelto. Mentre oggi in Italia gli insegnanti di ripiego sono tanti almeno quanti quelli per scelta: e si vede. C'è l'insegnante che sa spiegare, che è attento alla correzione dello studente, che è comprensivo dal punto di vista umano ma esigente sotto l'aspetto didattico. E, in genere, la sua capacità viene riconosciuta e si stabilisce, nei suoi confronti, un clima di stima che aiuta sia lui sia gli studenti.

Molti altri, però, non sono così, oppure non lo sono più. Come fare, allora, per dare una nuova motivazione a quelli che l'hanno perduta, e per stimolare anche quelli che non l'hanno mai avuta?

**Perché non resti aria fritta**

Un primo passo: prendere atto che si

è diffusa una certa disistima nei confronti della categoria insegnante: perché? «Nella nostra società – spiega la Milletti – sono molto sottolineate le dimensioni del successo e del guadagno, e certamente la figura dell'insegnante non rientra in questi canoni». Se si vuole rimediare, allora, occorre rilanciare la figura dell'insegnante, e dimostrare che si crede alla sua importanza, attraverso azioni concrete, che coinvolgano tutti.

E sburocratizzare la scuola, che tratta ora gli insegnanti come dei dipendenti pubblici qualsiasi: mentre l'insegnante, sostiene il prof. Forte, «non è un normale dipendente, è un operatore che assume un'iniziativa, che ha delle responsabilità dirette su delle persone, delle quali deve favorire la crescita culturale e umana». Il che va riconosciuto, anche in termini economici: se non si trovano soldi per gli insegnanti, l'intera riforma resterà aria fritta.

E ancora: possiamo pagare alla stessa maniera tutti gli insegnanti? Quello che si dedica alla scuola a tempo pieno, che costituisce una figura di riferimento per gli studenti, che spesso si rende disponibile, magari di propria iniziativa, anche al di fuori dell'orario scolastico? E quello che viene a scuola solo per garantirsi dal punto di vista previdenziale, ma il meglio delle proprie energie le dedica all'attività professionale extrascolastica? La scuola ha bisogno anche della sua competenza, ma il suo ruolo nel progetto formativo è completamente diverso.

Di qui, l'importanza di differenziare le carriere degli insegnanti: una possibilità che dovrebbe incontrare il favore dei docenti, se non altro perché permetterebbe a ciascuno di dedicarsi a ciò per cui è più portato, o di cambiare il proprio compito in momenti diversi della propria carriera. Ne verrebbero figure diverse di insegnanti, con compiti specifici, in base ai diversi bisogni dello studente e della scuola: «ci sono compiti di orientamento dello studente,

di organizzazione dell'attività scolastica, di "tutoraggio", cioè di assistenza e accompagnamento dello studente nel suo percorso di studi; si possono dunque distinguere i compiti di chi fa lezione, e di chi invece predispone altre attività». Per riuscirci, però, ci vuole un progetto, che ancora non c'è.

Un altro aiuto potrebbe venire dal valorizzare meglio ciò che la scuola fa. Quando un gruppo di docenti realizza un progetto avanzato, quando si ottiene un risultato rilevante, sarebbe bene diffonderne le esperienze positive, farle diventare fonte di apprendimento per altri insegnanti e di informazione per il pubblico.

Ma l'insegnante è senza colpa? Non proprio: se è vero che egli non è un dipendente pubblico qualsiasi, è pur vero che egli svolge un servizio pubblico, e che dunque, col proprio lavoro, è il primo a modellare l'istituzione alla quale appartiene: non sembra che tutti gli insegnanti siano consapevoli dell'importanza sociale di ciò che fanno: appaiono attenti invece, prevalentemente, al significato privato, per essi e per gli studenti, del proprio lavoro.

### Chi valuta gli insegnanti?

È un argomento spinoso, che molti rifiutano; ma, se si vuole che la società ritorni a prendere sul serio il mestiere dell'insegnante, deve diventare chiaro, prima di tutti agli insegnanti stessi, che la loro capacità professionale deve poter essere valutata, non solo dall'esterno, attraverso l'opinione delle famiglie; ma anche dall'interno, ad opera di altri insegnanti.

Attualmente il compito è affidato ad un "comitato di valutazione", presente in ogni scuola. Esso può agire solo nella prima fase della carriera; una volta entrato in ruolo l'insegnante non è più soggetto a controlli; un meccanismo professionale di valutazione continuo, quindi, non esiste.

In conclusione, tutti hanno da rimproverarsi le maniche: insegnanti, studenti, famiglie, istituzioni; e ne vale la pena, perché le risorse umane, se si vuole garantire un futuro migliore alla nostra scuola, ci sono. Al momento, grande è la confusione; la situazione, direbbe Mao Tse Tung, è dunque eccellente. Ma non sempre si può essere d'accordo col Grande Timoniere. È già difficile andare d'accordo con l'attuale timoniere del ministero. A lui ci rivolgiamo affinché cominci a prendere nella giusta considerazione chi ci passa la vita. Lasci dunque andare chi se ne vuole andare; e fornisca invece, a chi ancora ci crede, dei buoni motivi per rimanere.

**Antonio Maria Baggio**

## Generosità

### Una voce per i poveri

Ela Bhatt, un nome che le donne indiane conoscono bene. Fondatrice dell'Associazione delle donne autoimpiegate, la Sewa, quelle donne cioè che svolgono piccoli lavori indipendenti, ha sempre difeso la dignità della persona, sull'esempio di Gandhi. Da lui ha preso dei principi di vita e di organizzazione della società: l'As-



**Ela Bhatt (63) ha fondato la Sewa, un'organizzazione di reciproco aiuto tra donne lavoratrici indiane.**

sociazione dei lavoratori tessili, fondata dal mahatma, è tuttora per lei un esempio da seguire. Ela Bhatt ha centrato proprio sull'economia la sua azione, perché, secondo lei, «non esiste ingiustizia più grande al mondo della negazione di aver diritto a un lavoro e alla giusta remunerazione del proprio lavoro».

La piccola donna anziana avvolta nel suo sari ha creato un vasto sistema di finanziamento e di capitalizzazione del lavoro per quelle donne indiane che non hanno nessuno che le protegga dalle mani degli speculatori e degli sfruttatori. Ha fatto tutto questo perché «quando i poveri si organizzano tra di loro e si danno uno status sociale, danno uno tra i maggiori contributi all'economia, e diventano nello stesso tempo visibili».

### Madri e figli

Notizie di generosità colte qua e là. Ad Enna una giovane mamma di 25 anni è morta rotolando rovinosamente per le scale di casa. Ma nel cadere ha avuto l'istinto di proteggere

la sua piccola, che se l'è cavata con qualche escoriazione.

Ben altra risonanza ha avuto la decisione di Brenda Barnes, amministratore delegato della Pepsi Cola, che si è dimesso dal prestigiosissimo incarico per occuparsi della famiglia: «Il tempo più prezioso - ha detto - è per i miei figli».

In Palestina, Ril al-Jerushi, bambina araba di tre anni, ha ricevuto il cuore di Yuval Kaveh, un bimbo ebreo di nove anni morto in un incidente stradale. «Non ho parole per ringraziare i genitori di Yuval per lo splendido regalo che ci ha fatto», ha detto commossa la madre della piccola Ril.

### Christmas su Internet

Le feste sono passate ormai, ma può essere utile riportare alcune curiosità sulla navigazione in Rete, che richiede tanta pazienza (per via degli ingorghi telematici) e una certa capacità critica. Prima nota: per settemila siti www che parlano di Babbo Natale e Santa Claus ve ne sono tremila consacrati a Gesù Bambino. Non pochi.

Tra le curiosità, una casa editrice americana, la *Houghton Mifflin Publishing* ([www.polarexpress.com](http://www.polarexpress.com)) regala un volume ad un bimbo degente in ospedale ogni venticinque e-mail che giungono sul sito, raccontando esperienze personali edificanti.

Claus.com, invece, enumera una serie di buoni propositi che devono fare i bambini: rimettere il tappo al dentifricio, pulire le scarpe prima di entrare a casa, eccetera. Poi chiede di cliccare su un tasto in cui si può fare la propria offerta per i bambini poveri.

### Lattine da Guinness

15 milioni di lattine serviranno per completare l'originale opera di architettura promossa da Avis e Aido con 200 volontari, e sistemata sul bordo della Cristoforo Colombo a Roma. Alta 28 metri, la costruzione riproduce la basilica di San Pietro: un'opera architettonica impressionante, che resterà in loco per alcuni mesi. Lo scopo dell'originale iniziativa è quello di sensibilizzare alla donazione di sangue e di organi, in un paese come il nostro dove la popolazione in questo campo sembra ancora molto restia. ♦